

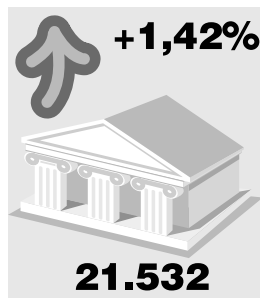
PETROLIO, L'OPEC VERSO UN TAGLIO DELLA PRODUZIONE

MILANO Prezzo del petrolio sempre più giù, mentre cresce il numero dei Paesi dell'Opec che si dicono favorevoli ad un taglio della produzione per sostenere il prezzo del barile.

Ieri, dopo una leggera ripresa nei giorni scorsi, il prezzo del petrolio Opec è tornato a scendere e si è fermato a 19,63 dollari per barili, due centesimi soltanto in più rispetto al minimo storico degli ultimi due anni. Il petrolio Opec è rimasto così per il sedicesimo giorno lavorativo consecutivo sotto la soglia dei 22 dollari, considerata il limite minimo sotto il quale sono necessari interventi sulla produzione in base ad un meccanismo che l'Opec ha momentaneamente sospeso per riguardo agli avvenimenti internazionali.

Il cartello dei produttori punta a mantenere i prezzi in una fascia compresa tra i 22 e i 28 dollari al barile. Dopo il Qatar, ieri anche Venezuela e Libia si sono espressi a favore di una riduzione della produzione che dovrebbe prevedere un taglio di tre milioni di barili su una produzione quotidiana che attualmente è di 23,2 milioni di barili.

La prossima riunione dell'Opec è prevista a Vienna il 14 novembre, ma non è detto che una decisione sulle quote di produzione possa essere presa anche prima di quella data. Ieri l'Iraq ha chiesto all'Opec di ridurre «immediatamente» la produzione di greggio di un milione di barili al giorno. Il prezzo del barile secondo Baghdad - è sceso di quattro dollari al barile «provocando pesanti perdite ai Paesi produttori».



petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro

-75

Solbes: il patto di stabilità è una garanzia. L'esecutivo conferma gli obiettivi della Finanziaria 2002

L'11 settembre pesa sull'Europa

L'Ecofin: rallentamento dell'economia e incertezza condizionano il futuro

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Di sicuro, il rallentamento c'è tutto. Non è il caso di parlare di recessione. Non se ne parla ma si evoca. La recessione si allontana con un gesto di negazione della mano. Eppure, l'incertezza esiste. Questo nessuno lo ha negato tra i ministri delle Finanze riuniti a Lussemburgo per tastare il polso dell'economia, per varare, insieme ai colleghi responsabili della giustizia, alcuni provvedimenti contro il riciclaggio di danaro, e per sollecitare, con le dovute maniere, la Banca centrale di Francoforte a fare una parte più incisiva per il rilancio della crescita. «La situazione resta incerta - ha affermato il commissario alle politiche economiche, Pedro Solbes - perché si calcola una crescita tra l'1% e il 2% alla fine di quest'anno e anche per il prossimo, se tutto resta com'è adesso».

Più spine che rose, insomma. E se può, in qualche maniera consolare, c'è la constatazione che tra Europa e Usa esiste una differenza di fondo. La fotografia dell'economia euro, specie dopo l'11 settembre, è scattata ad un paese dove non esistono eccessivi squilibri anche grazie all'esistenza della moneta unica. L'ha spiegato il presidente di turno dell'Eurogruppo (i 12 paesi dell'area euro), il ministro belga Didier Reynders, il quale ha invitato a rilevare che in Europa la situazione è speculare rispetto a quella americana. «Purtuttavia esiste un "forte grado di incertezza nel futuro". Insomma, nell'Unione gli spazi di manovra sul fronte fiscale non sono tanti ma ve ne sarebbero sul piano monetario. I ministri hanno concordato una linea di condotta ben precisa in modo da trattare in maniera solare con il banchiere Wim Duisenberg e gli altri custodi dell'euro: stare buoni con i maneggiamenti dei bilanci, non stracciarli di qua o di là, non cedere alle tentazioni di spesa ma pretendere, in cambio, un regalo da Francoforte. Il messaggio

Billè si defila da D'Amato

MILANO Il fronte imprenditoriale non si schiera compatto all'invito del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, per una posizione unitaria in vista dell'avvio del confronto sulle riforme tra le parti sociali ed il governo che avrà domani il suo secondo round a Palazzo Chigi. La Confcommercio guidata da Sergio Billè non figura infatti tra i protagonisti dell'incontro organizzato per oggi in Confindustria e che vedrà presenti, invece, oltre ad Antonio D'Amato, i presidenti dell'Abi, Maurizio Sella, dell'Ania (che raccoglie le imprese assicuratrici), Alfonso Desiata, della Confagricoltura, Augusto Bocchini, e della Confartigianato, Luciano Petracchi.

Anche nella primavera scorsa, in occasione della vertenza sui contratti a termine risolti poi con una soluzione separata «malvista» dall'organizzazione guidata da Sergio Billè, la Confcommercio aveva ad un certo punto lasciato il tavolo definendo «un errore» l'aver escluso la Cgil o aver fatto sì che il sindacato di Corso d'Italia si auto-escludesse. Una posizione che forse, si può ipotizzare, potrebbe ripetersi adesso con il Libro Bianco sul mercato del lavoro, l'avvio del tavolo per le riforme e i decreti delegati alla Legge finanziaria del governo in materia di fisco, previdenza e pubblica amministrazione.

è stato sin troppo esplicito. I governi manterranno gli impegni del Patto di stabilità. La Bce si passi una mano sulla coscienza e, absit iniuria verbis, riduca ancora una volta i tassi.

La considerazione fatta a Lussemburgo ha portato alla conferma che sul fronte dei bilanci non ci sia molto da poter fare se non si vuole tornare indietro, pericolosamente. Il riferimento vale soprattutto per quei paesi che registrano tuttora dei deficit elevati, come Italia, Germania, Francia e Portogallo. Solbes ha invitato alla prudenza perché «è assai facile fare aumentare i disavanzi ma molto difficile invertire la ten-



Romano Prodi e Pedro Solbes

denza». Insieme a Reynders, ha invitato a battere il tasto delle riforme strutturali. In ogni caso è il Patto di stabilità che garantisce e garantirà dalle situazioni improvvise e consente anche i margini di flessibilità per fronteggiare il disagio corrente. Ha già garantito dopo l'11 settembre. E la sua parte potrà fare la Banca di Francoforte che, rappresentata all'Eurogruppo dal vicepresidente Christian Noyer, potrebbe rimettere mano ai tassi. Un altro ritocco alle viste? Calma, però non si tratta di un'operazione impossibile o remota nel tempo. La Bce attende una valutazione più puntuale della situazione prima di procedere ad

ulteriori tagli del costo del danaro. Il presidente Duisenberg, secondo la linea di prudenza anche eccessiva sin qui applicata, attenderebbe di utilizzare lo strumento del taglio quando la situazione potrebbe aggravarsi. La Banca centrale non intende trovarsi in una condizione di tipo giapponese, vale a dire quando i margini di manovra della politica monetaria sono esauriti. E sembra di cogliere che la Bce tema un aumento dei costi del petrolio, in presenza di eventi bellici dagli esiti non prevedibili.

Il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti (assente alla riunione dell'Eurogruppo) ha detto, a conclusio-

ne dell'incontro ministeriale, che l'Italia si atterrà a quanto sarà deciso in sede europea a proposito di flessibilità dei bilanci. «La discussione è in corso - ha dichiarato - decideremo tutti insieme come affrontare una situazione economica in peggioramento». L'on. Tremonti ha confermato, per adesso, le cifre contenute nella Finanziaria (che l'Ecofin valuterà a novembre), con una crescita del 2,3% e l'inflazione all'1,7% per il 2002. Poi ha allargato le braccia di fronte all'invito a spiegare se esistono possibilità di intervenire a sostegno dei consumi: «Abbiamo previsto 8 mila miliardi, il massimo attualmente possibile».

Mentre Bush chiede trasparenza

L'ultimo scandalo: via libera del governo al rientro dei capitali

Nedo Canetti

ROMA Mentre in America si chiede la massima trasparenza nella lotta al terrorismo, in Italia il centro-destra boccia ogni emendamento per edulcorare la scandalosa legge sul rientro dei capitali. E' successo ieri alla Camera, come hanno denunciato i parlamentari dell'Ulivo che mettono in evidenza il favore fatto dal governo Berlusconi al rientro di capitali anche di dubbia provenienza. Secondo il diessino Alfiero Grandi si tratta di «un vero e proprio maxi condono: non solo si legalizza la situazione di chi ha esportato capitali illegalmente a condizioni di saldo del 2,5%, ma si prevede addirittura che il rientro avvenga in modo riservato e nascosto».

Ma questo non è l'unico scandalo della maggioranza di governo. Il Servizio Bilancio del Senato fa a fette la manovra del governo. Perdite di gettito sottostimate e maggiori entrate che potrebbero restare sulla carta. Questo il responso dei tecnici di Palazzo Madama su finanziaria e bilancio di Tremonti che, comunque, va avanti come se nulla fosse. I tecnici Entrano nel merito dei documenti, facendo le pulci ai conti di Tremonti in ben 15 punti. Vanno dalla critica alla sottostima delle perdite di gettito Irpef, Irpeg e Irap dovuta alla sottovalutazione delle stime delle maggiori quote di ammortamenti deducibili alla sottostima della perdita di gettito per minori plusvalenze imponibili. Dai risparmi

Fassino: Tremonti è un bugiardo, Grandi: sui capitali all'estero c'è un maxicondono

previsti sulle spese per gli organi collegiali a quelli derivanti dal turn-over e dalla trasformazione e soppressione di enti pubblici. Chiarimenti vengono chiesti per le norme sul patto di stabilità interno, la finanza territoriale e la riduzione del costo del lavoro collocato. Anche la voce dell'opposizione si è fatta sentire a Palazzo Madama con proposte alternative alla finanziaria in ogni commissione chiamata ad esprimere il parere che sarà poi sottoposto all'esame della Bilancio. Lanfranco Turci, hanno presentato e votato una vera e propria contromanovra.

Il documento, firmato da tutto l'Ulivo, propone tre linee prioritarie di intervento e tre punti per l'aumento delle entrate. Si chiede, anzitutto che il governo presenti preliminarmente un aggiornamento del Dpef approvato nel luglio scorso, soprattutto alla luce del fatto che le stime di crescita del 2,2% per il 2002 non è più realistica anche alla luce dei fatti dell'11 settembre. Secondo il centrosinistra occorre che venga mantenuta la riduzione delle aliquote Irpef, già introdotte dalla finanziaria del governo Amato, oltre alla totale restituzione del drenaggio fiscale ai contribuenti. Misure che la finanziaria del governo Berlusconi-Tremonti ignora facendo con un aggravio netto sulle famiglie di 2.500 miliardi. Per il contratto dei pubblici dipendenti, si chiede venga istituito uno specifico stanziamento.

Il documento dell'opposizione non manca di criticare il ministro dell'Economia per la campagna sul cosiddetto buco nei conti pubblici. Sul buco è intervenuto anche Piero Fassino. «Il ministro Tremonti ha affermato a Cosenza - è un bugiardo». «Ha mentito sapendo di mentire, la Corte dei Conti non ha trovato alcun buco nei conti dello Stato, non c'è mai stato».

Messaggi sul sito del ministero del Lavoro. Una pioggia di critiche e pochi consensi: «Adesso basta con questa solfa della flessibilità senza diritti per i lavoratori».

Ministro Maroni, c'è posta per lei: il Libro Bianco non ci piace

ROMA Caro ministro, c'è post@ per te. Piovono critiche, piovono online, sul titolare del Welfare e guardato all'apprendistato austriaco... finalmente critica, piovono online, sul titolare del Welfare e si va in Olanda per le nuove forme contrattuali di stavolta non sono i soliti o «solitari» censori. Sul lavoro. Yahoo!! Visto che siamo disoccupati, almeno il Libro bianco sul lavoro Roberto Maroni ha deciso di dare la parola ai cittadini (e di questo gli va dato lo Pisicchio: «L'unica cosa certa è che non si potrà più affermare che lo Stato per saldare i debiti ci metta secoli. Le nuove modalità di pagamento di dialogo sociale, dell'ascoltare tutti (e poi, verosimilmente, decidere da solo). Se le e-mail pubblicate sulla home page del sito (linkate sotto la voce, ne degli imprenditori ricorre in molti messaggi. impropria, di forum) sono un piccolo sondaggio. Scrive un lavoratore: «Gabbie salariali stile anni 50, la bocciatura è netta. Le manifestazioni di affetto non mancano, ma sono la minoranza. C'è rabbia, ma anche ironia. C'è chi, come Marconi, neanche Confindustria avrebbe potuto far Marcolino, se la prende (con filosofia) con la suppo-



Roberto Maroni

hanno votato Lega: «Capiranno la differenza tra destra e sinistra. La precarizzazione che traspira da tutti i pori del Libro bianco mi fa pensare a un paese delle banane dove gli unici diritti sono garantiti ai figli dei ricchi (abolizione tassa di successione) e ai delinquenti (diritto societario)».

Taglio ideologico, pregiudiziale, giovani che fanno politica si dirà. Laura nella sua e-mail porta una concreta esperienza di lavoratrice flessibile. «Mi sta scadendo il secondo contratto a termine e non so cosa succederà... il mio convivente è stato licenziato... in due senza lavoro con l'affitto da pagare. Come può una coppia di ultratrentenni vivere senza poter fare progetti, vi ricordo che con il contratto a termine non si può ottenere un mutuo, non si possono desiderare dei figli, non si può fare niente tranne che vivere giorno per giorno... Gli unici inflessibili siete voi che la imponente».

Atipico e del Sud, Antonio scrive: «... Basta con la solfa della flessibilità senza garanzia e senza diritti soprattutto per gli atipici (i co.co.co. sono 2 milioni e io sono uno di questi). Il lavoratore non potrà fidelizzarsi all'azienda, non potrà dividerne la missione e perseguirla per competere sul mercato "globale"».

Un paio di naviganti spalancano la finestra sulla riforma del collocamento cogliendo un aspetto interessante: quello, si scusi il bisticcio, degli interessi che ci sarebbero «sotto sotto». E l'insinuazione del mittente Mediazione tra domanda e offerta di lavoro. «Per tutte le agenzie di collocamento privato che si sono impegnate con capitali, risorse umane e burocrazie per fare incontrare domanda e offerta di lavoro... ora cosa gli diciamo? grazie, se vuoi continuare fai anche l'interinale e adeguati più di 30 anni... Attesa l'opposizione della triplice, con un minimo di 2mila milioni di capitale?... Così il governo avrà la forza di imporsi?».

il mondo del lavoro italiano lo offriamo su un vassoio alle multinazionali...».

L'elenco degli arrabbiati, dei critici e dei polemici potrebbe continuare. Ma c'è chi il Libro bianco lo approva: sono pochi, quelli in rete, ma ci sono. Tra gli altri: «Finalmente ho la sensazione che anche per me si aprirà il mondo del lavoro... Certo probabilmente non avrò da subito il lavoro dei miei sogni, tuttavia un qualsiasi lavoro per chi è disoccupato da tanti anni è un ottimo lavoro...», scrive un anonimo. Un lavoratore: «Complimenti per la correttezza del testo... Lo ritengo utile per il paese e senza dubbio garantista nei confronti dei lavoratori...». Massimo: «Il Libro può essere un primo passo, importante, verso una nuova stagione nelle relazioni industriali. In fondo lo Statuto ha più di 30 anni... Attesa l'opposizione della triplice, con un minimo di 2mila milioni di capitale?... Così il governo avrà la forza di imporsi?».